

Per Nada Maria Giliberti Funaro



Nada con Gianna Nunziati all'Internazionale di Torino del 1997

Passione e sacrificio. Curiosità e tenacia. Serietà professionale e controllata follia. L'attento dosaggio tra questi elementi è alla base della storia lavorativa di Nada Maria Giliberti. Di una strada a tratti in salita ed a tratti in discesa che in tutti questi anni abbiamo percorso assieme affrontando ogni curva con rinnovato entusiasmo.

La passione quasi totalizzante per la scultura gotica e rinascimentale, la curiosità per tutte le forme d'arte, la serietà con la quale ha sempre condotto la direzione della galleria; ma anche il sacrificio e l'impegno quotidiano, compiuti senza mai distrarsi, la tenacia di imporsi in un mondo ancora troppo al maschile, la controllata follia con la quale ha compiuto scelte a prima vista azzardate, ma nel tempo rivelatesi vincenti.

La biografia antiquaria di Nada si snoda tutta attorno a questa composizione quasi unica di caratteri diversi e complementari e la galleria nella quale ha lavorato per gran parte della sua vita è l'*humus* che ha permesso la nascita e la crescita di una nutrita serie di rapporti personali con colleghi, artigiani e clienti, non ultimo quello tutto speciale che mi ha visto prima socia, poi amica ed infine quasi sorella. Rapporti personali facilitati dalla sua esclusiva capacità di comunicare, dal sorriso col quale accoglieva tutti, dalla gentilezza e dall'attenzione che riservava ad ogni persona.

Pur mantenendo sempre una discrezione quasi del tutto impenetrabile, frutto di autocontrollo ed equilibrio non comuni, aveva sempre un modo piacevole, lieve e gioioso di stare con gli altri, arricchito da una conversazione adeguata al momento e da un modo di lavorare svolto con gioia e serenità. Il tutto condito da una speciale ironia in grado di assottigliare i problemi, di ridurli alla giusta misura, di inquadrarli nella loro corretta proporzione così da renderli più facilmente affrontabili e superabili.

La mia vita assieme a Nada era proprio così: una armonica sinfonia di note suonata a tratti con ardore, ma sempre diretta col più alto trasporto. Certo, durante l'esecuzione c'è stata qualche stonatura, qualche necessità di raccordare gli strumenti, ma alla fine l'esecuzione è sempre risultata perfetta.

Gravis dum suavis, impegno ma anche leggerezza, è il motto che potremmo mettere a sigillo della nostra unione. Uno dei motti che Papa Leone X scelse per le proprie insegne, e che campeggia in una bella serie di miniature di Attavante degli Attavanti che da tempo Nada ed io abbiamo deciso di donare al Museo del Bargello. Perché in quelle sale, che spesso abbiamo percorso in cerca di ispirazione ed arricchimento, ci sia per sempre il ricordo di Nada, della sua soavità e del suo costante impegno per questo mondo che tanto ci ha dato e per il quale le sarò sempre riconoscente.

Gianna Nunziati

Ricordo di Claudia Gian Ferrari



Claudia Gian Ferrari al convegno "Ritratti femminili dal Cinquecento" nel corso della XXV Biennale di Firenze

Ho avuto la fortuna di conoscerla e di conoscerla bene negli ultimi quattro anni. Credo che fossimo diventati davvero amici, ed insieme stavamo preparando una mostra di artisti "memento mori", per il pubblico colto, teschi, crani, cap'e morto, pitture di capocce tagliate, e commari secche, per noi che ne parlavamo: opere antiche collezionate da mio padre Fabrizio, lei invece quelle da acquistate e commissionate dal fior fiore dell'artisticheria contemporanea. Non abbiamo fatto a tempo. La morte si è seccata del nostro scherzare e ci ha fatto questo brutto dispetto. Una mostra a Parigi al Museo Maillol ce l'ha fatta prima di noi, e penso ora con malinconia al nobile museo milanese che ha avuto paura di ospitare la nostra esposizione, nonostante alla mostra avessimo allegato una donazione di gran valore artistico. Ho avuto la fortuna di poterla salutare una settimana appena prima che il cancro la portasse via, smagrita, consunta come una anacoretta di marmo levigato: "Sembri un Wildt!", le ho detto scherzando, ma allora speravo contro ogni speranza che ce la facesse, che sarebbe riuscita un'altra volta ancora a sconfiggere il malaccio. La bara lucida di mogano a Villa Necchi Campiglio di Milano trasformata in camera ardente, mi ha tristemente smentito, l'avessero almeno fatta piegata ad angolo retto, la cassa, come in un Magritte, ci avresti potuto salutare meglio, Claudia! La gallerista, l'appassionata studiosa, la promotrice instancabile, quella che è stata "l'eminenza rosa" dietro la resurrezione di tutto il primo Novecento italiano nella considerazione della nostra coscienza culturale di italiani, non c'è spazio qui per rammentarla. Basta digitare su Google il suo nome e ciò che ha fatto potrà occupare per ore il vostro schermo. Qui mi preme invece rammentare ciò che essa ci ha voluto donare, ciò che un semplice mercante ha potuto fare, in faccia di un'Italia piena di danarosi morti di fame, di mecenati solo virtuali, di uno Stato che riesce ad essere solo avaro e gretto quando serve e spendaccione quando dovrebbe tenere le mani in tasca. Le opere donate al FAI sono visibili a Villa Necchi Campiglio e sembrano nate per stare lì dentro. Il marmo del *Dormiente* di Arturo Martini dovrebbe raggiungerle presto. Tutte le ceramiche di Fausto Melotti che teneva con sprezzatura in cucina e nel resto della casa milanese dovrebbero andare al MART di Rovereto. Al MAXXI di Roma le opere d'arte contemporanea che teneva a Roma. L'archivio della Galleria che fu di Ettore Gian Ferrari e che lei continuò da sola, voleva andasse al costituendo Museo del 900 di Milano all'Arengario, così come i libri della Biblioteca. Persino i suoi abiti e i cappellini, con cui Claudia volle fare di se stessa opera d'arte e personaggio, credo volesse che andassero al Museo della Moda di Firenze, ma solo perché Milano un museo della moda non lo ha ancora. Non c'è Paperone del Novecento italiano che abbia saputo e voluto fare anche solo lontanamente, l'eguale di te, cara Claudia, e spero che i tuoi desideri vengano rispettati. *Le Cousin Pons* di Honoré de Balzac l'abbiamo letto tutti nell'ambiente, e sappiamo che tra volontà del defunto e la sua realizzazione, la società e gli individui possono interporre, a volte, misteriose e inesplicabili deviazioni.

Marco Fabio Apolloni